

La fiducia svanita

DS6901 DS6901

L'IPOCRISIA
EUROPEA
SUI DAZI

di Ferruccio de Bortoli

C'è anche il dazio dell'ipocrisia europea. Lo paghiamo tutti. Il comunicato congiunto con cui la Commissione europea e l'Amministrazione americana davano conto, giovedì scorso, dell'accordo commerciale è un capolavoro di diplomazia tartufesca. Si parla di benefici che in realtà, per l'Unione, non ci sono. A meno che non sia un beneficio l'aver scampato le condizioni peggiori minacciate, in vari annunci, dalla Casa Bianca. Particolare enfasi viene riservata a una ritrovata stabilità che, nei rapporti con l'America di Trump, è tutt'altro che scontata. Si esalta un «partenariato transatlantico, profondo e globale sostenuto da investimenti reciproci» come se quelli aggiuntivi europei (550 miliardi) fossero spontanei e non

parte di una trattativa simile a un inaccettabile ricatto politico. L'impegno ad acquistare dagli Stati Uniti, a caro prezzo, gas naturale liquefatto, petrolio e altra energia per 700 miliardi, nei prossimi tre anni, rappresenta un «accesso affidabile all'energia critica e a forniture orientate al futuro». Non si capisce nemmeno che le tariffe, la parola tanto amata da Trump, peseranno solo sulle nostre esportazioni. Non sulle loro che verranno in diversi casi agevolate. Il comunicato termina con l'affermazione, ardita, che «l'accordo politico raggiunto tra la presidente von der Leyen e il presidente Trump serve gli interessi economici fondamentali dell'Unione europea in relazioni commerciali e di investimento stabili e prevedibili».

Europa e Usa Si parla di benefici che in realtà non ci sono. C'è stata una capitolazione commerciale che andrebbe spiegata ai cittadini

LE VERITÀ (NON DETTE) SUI DAZI

La stima

La tariffa più subdola che il presidente americano Trump potrebbe imporre agli europei è quella di non credere più in sé stessi

Mancava solo, da parte europea, un sentito ringraziamento per tutti i favori concessi e il rammarico di non aver chiesto prima, ai predecessori di Trump, il privilegio di poter pagare qualche dazio in più. L'incontenibile gioia di essere tassati per far contento (lo sarà mai?) il nostro principale alleato occidentale. La domanda, a questo punto obbligata, è la seguente: ma i cittadini europei sono una massa di ingenui? Ci si chiede anche se questo modo di spiegare all'opinione pubblica, non solo alle imprese e agli operatori, quella che è stata una capitolazione

commerciale, sia la via migliore per ripristinare la fiducia nei confronti delle istituzioni comunitarie. E non invece un altro passo verso la disgregazione dell'idea europea, proprio oggi che ne avremmo ancora più bisogno. Con la soddisfazione manifesta di quelle forze sovraniste e nazionaliste che, condizionando l'operato della Commissione, vorrebbero la fine dell'Unione europea.

Appena ventiquattr'ore dopo, al Meeting dell'Amicizia di Rimini, sono risuonate, gravi e



preoccupate, le parole di Mario Draghi. «Per anni l'Unione europea ha creduto che la dimensione economica, con 450 milioni di consumatori, portasse con sé potere geopolitico e nelle relazioni commerciali internazionali. Quest'anno sarà ricordato come l'anno in cui questa illusione è evaporata. Abbiamo dovuto rassegnarci ai dazi imposti dal nostro più grande partner commerciale e alleato di antica data, gli Stati Uniti. Siamo stati spinti dallo stesso alleato ad aumentare la spesa militare, una decisione che forse avremmo comunque dovuto prendere, ma in forme e modi che probabilmente non riflettono l'interesse dell'Europa».

Il contrasto con le meno autorevoli, però ufficiali, parole della Commissione è stridente. Persino doloroso. Non sorprende — sostiene l'ex premier — che lo scetticismo nei confronti dell'Europa abbia raggiunto nuovi picchi. Ma non nei confronti, — aggiunge — dei valori democratici su cui è fondata. Non ne siamo sinceramente sicuri. La difesa di quei valori (inutile avere l'ambizione di esportarli) passa anche attraverso un ineludibile esercizio di verità. Nell'orgoglio — assai raro in questo periodo — di tutto ciò che è stato fatto nel bene (ed è molto) e nell'ammissione di limiti ed errori. Una più onesta autocritica, anche da parte della classe dirigente che ha governato l'Europa in questi anni — di cui Draghi è stato parte — contribuirebbe a non far sì che lo scetticismo si trasformi in estraneità e avversione. Il dazio più subdolo che Trump potrebbe imporre agli europei è quello di non credere più in sé stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA